

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2291

BRAIDENSE

MILANO

1721/2.

S. ATANASIO

PATRIARCA DI ALESSANDRIA

Componimento Sagro

PER MUSICA

Da cantarsi nell'Oratorio

DEI RR. PP. DELLA CONGREGAZIONE
DELL'ORATORIO DI

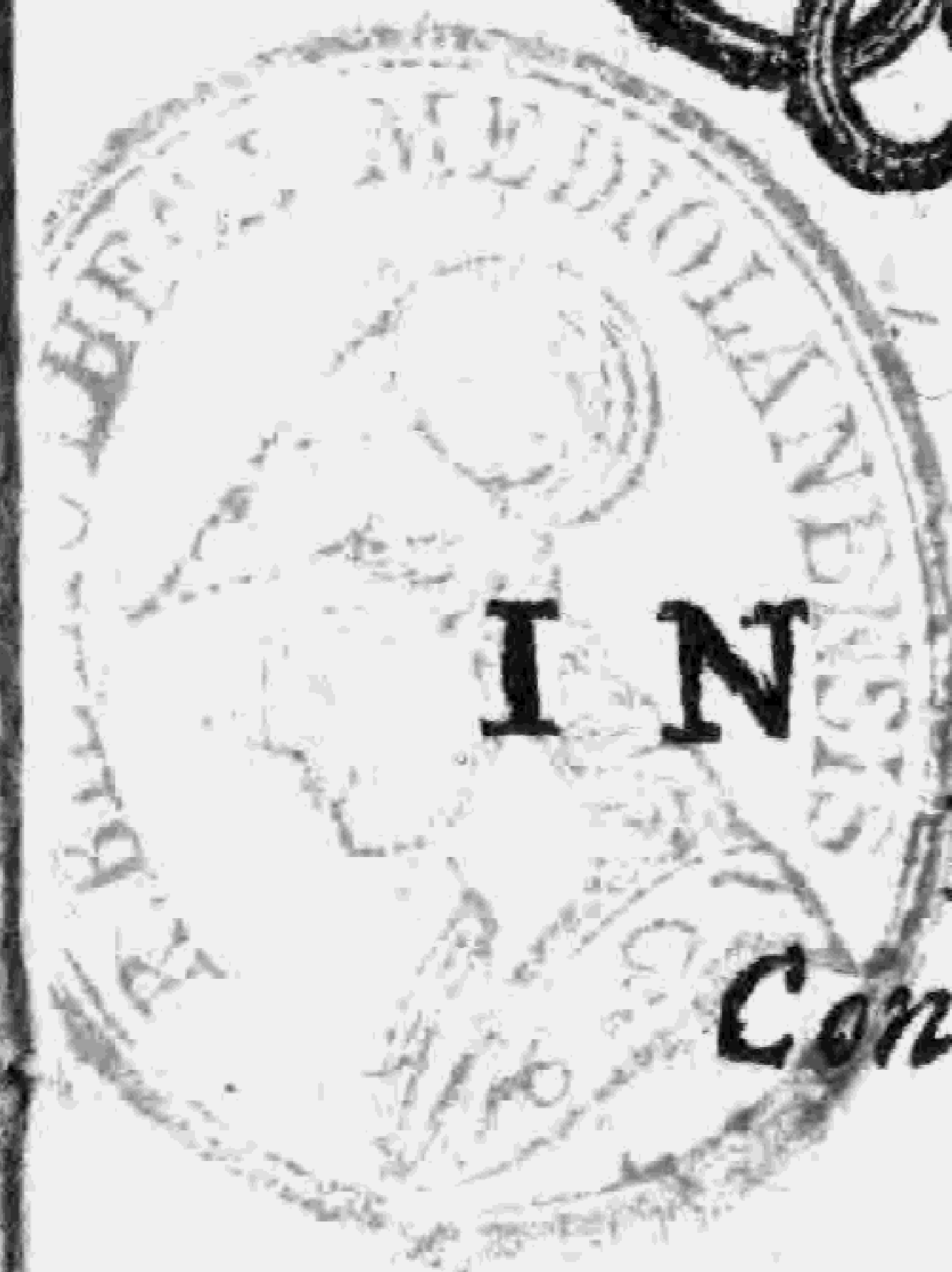
S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



IN VENEZIA,
MDCCLII.

Con Licenza de' Superiori.



3

A R G O M E N T O.

SAnt' Atanasio fanciullo in età d'anni dodici in circa, giusta il Baronio, supponendolo nato sullo spirare del terzo secolo in un dì festivo, cioè quando celebravasi l'Anniversario del glorioso trionfo di S. Pietro Patriarca d'Alessandria: trovandosi alla riva del Mare con altri fanciulli, sotto pretesto d'imitar per trastullo il Battesimo de' Cristiani, prese a fare le parti di Patriarca, e battezzò quanti di loro, non erano battezzati. S'avvide confusamente di quel trastullo S. Alessandro, Patriarca allora d'Alessandria, che era insieme col suo Clero, per averlo in quel dì solenne tenuto a pran-

zo seco . Si fa pertanto curioso condurre avanti il drappello de' ragazzetti: intende da loro il fatto, e consultati i suoi Preti, approva per legittimo quel Battesimo, al quale avvegnachè amministrato coll' occasione di un giuoco, nulla era mancato del necessario. Tuttociò ricavasi da Rufino seguito da Sozomeno, Socrate, e Niceforo.

Supposto per vero un tal fatto, se non secondo tutte le sue circostanze, come vuole il Pagi, almeno in quanto alla sostanza, ricalcando l'orme del Papebrochio, che ne dicano altri eruditi, per dar qualche campo alla Poesia, si suppone sul verisimile, che fra quegli Ecclesiastici vi fosse stato ancor l'empio Arrio Sacerdote d' Alessandria; e Curato della Parrocchia di Bauca-

zio-

zioso, ed ipocrita, il quale colla finta pietà ingegnava di tenere al coperto quella perfidia, che di là a qualche tempo venne a manifestare con pari disturbo della Chiesa, e gloria d' Atanasio, restando dal di lui zelo, e dottrina confuso in più Concilj nazionali, e massime in quel sì celebre di Nicea. Quindi s'avvanza il Poeta a fingere, che quest' empio conoscendo l' indole, e pietà del fanciullo Atanasio, che nulla avea di puerile, anzi pareva nato fatto a servire la Chiesa, e sostenere la Fede, quasi presago di quelle grandi sconfitte, che dovea da lui riportare, cerca di sopraffarlo negli anni teneri, adoperandosi destramente in questa, come in ogni altra occasione, di farlo dicader dalla stima, ed affetto del Prelato, dando sin d'

A 3

allo-

*allora principio a quelle aperte
persecuzioni, che poi li suoi se-
guaci gli resero per vederlo fa-
vorito, e confidente dell' istesso
S. Patriarca Alessandro.*

IN-

INTERLOCUTORI.

S. ATANASIO fanciullo.

S. ALESSANDRO Patriarca di A-
lessandria.

ARRIO Sacerdote.

EUTICHIO fanciullo nuovamen-
te battezzato.

CORO degli altri fanciulli di
fresco battezzati.

CORO de' Chierici di S. Alef-
sandro.

MUSICA

Del R. D. Matteo Bisso.

A 4

PAR-

P A R T E P R I M A.

Al. **D**unque contro Atanagi ognor
ritrovi

Materia a condannarlo? Altro alla fine
Che l'amo usar, e che scherzar nol vedi
Co' fanciulli suoi pari, e lo fai reo
Già di gran fallo! Arrio foverchio zelo
Mai sincero non fù.

Arr. Ben fallo il Cielo,
Se mi affanno a ragione:

Ales. Ah! tu non fai,
Qual nobil cor vegg'io
Nel di lui sen.

Arr. (Così non fosse, oh! Dio!)

Ales. Miralo: come in volto
Gli brillal'innocenza! Il Sol fra gli astri
Tra fanciulli mi sembra.

Arr. E' l'apparenza
Indice mal sicuro

Ales. Ascolta dunque il suo parlar: vedrai
Quanto si accordi all'apparenza il core.

Arr. (Ah! ch'è vano ogni stento.)

Ales. Atanagi.

At. Signor.

Ales. Del tuo contento

Qual sarà la cagione? Avaro il mare
Al tuo fudor non cortispose: al suo
Giace inutil la canna, e la tua mano
Vota così, ci addita,
Che delusa restò, che tu non hai

Ra-

Ragione al tuo gioir.

At. E pur non mai

Fu pesca alcuna, o più abbondante, o
almeno

Pregiata più di questa mia: la preda
Non è qual ti figuri: hanno più degno
Obbietto le mie brame, e'l Ciel benigno
Secondò il mio desio:

Perciò d'alto contento ebro è il cor mio.

Signor, la preda mia

Se tu saprai, qual sia;

Meco tu ancor godrai:

Meco vorrai pescar.

Ricco alla sua capanna

Al par di me non riede,

Chi vide la sua canna

Carca di belle prede

Più volte ritornar.

Signor &c.

Ales. E ben dove s'asconde
Questa preda sì bella?

At. Non è lungi.

Ales. Dov'è.

At. Mirala: è quella (*accenn. i fanc. battez.*)

Odi Signor: poc' anzi:

Qua ne venni a pescar: ma col pensiero
Da Gesù a Pier la già promessa pesca
Meco stessoolgea: quando d'intorno
D'infedeli fanciulli a me rimiro

Vago drappello. Ecco, mi dice il Cielo:

All'amo tuo qual preda oggi destino.

Ar. Col Ciel dunque hai commercio?

A 5

Te.

Temerario fanciullo. (Avvampo d'ira.)

Ales. (Come torbido parla, e bieco il mira!)

At. Arrio, comparte il Sole

Ed a i monti, e alle valli il suo splendore.

Godo in vederli, e poi stanco abbandono

L'infruttuosa canna: a scherzar meco

Tutti l'invito: ognuno

Volentier vi aderisce: allor propongo

Per materia di gioco

Di noi Cristian con esattezza il rito

Nel Battesimo imitar: grato lor giugne

Il mio pensier: le parti

Di Sacerdote io adempio.

Ar. E temerario, ed empio

Tal fanciullo non è?

Ales. Basta: avran fine

Le rampogne una volta? Il tuo racconto

Siegui pure Atanagi.

At. Il mio disegno

Altro non è, che battezzarli. Appena

Della vital lavanda

Loro aspergo la fronte, alto diletto

Innonda il loro petto: un dolce amore

Provan verso Gesù: sensi più grandi

Di quell'etade il Cielo

Ispira lor: ciascuno

Gode, tripudia: Ascolta, padre, ascolta

Pegno di quanto goda;

Come ad inni festivi il labbro snoda.

Coro di fanc. Oh! folle, oh! stolta, oh! vana

Umana cecità!

Eut. Come così perduta

Un

Un vil metallo adori?

Come il tuo cor tributa

Vittime, incensi, onori

A tante Deità?

Coro di fanc. Oh! folle, oh! stolta, oh! vana

Umana cecità!

Eut.

Sempre goder se vuoi;

Perchè a Gesù non doni

Tutti gli affetti tuoi?

Perchè non abbandoni

Ogni altra vanità?

Coro di fanc. Oh! folle, oh! stolta, oh! vana

Umana cecità!

Ales. Fa, che a me s'avvicini

La schiera pueril.

At. Pronto ubbidisco.

Arr. Sacrilego fanciullo!

Ales. A condannarlo

Arrio perchè ti avanzi?

Arr. E non è reo

Chi ardisce i sacri riti

Far materia di scherno?

Ales. Oh! quanto, oh! quanto

Arrio t'inganni! In questo

Trovo ragione onde stupir, ed onde

Ammirar il suo zelo. In sì bel gioco

Gran cose scopro, e penso

Qual diverrà poi adulto,

Se fanciullo è così.

Arr. Dunque non osi

Incolparlo Signor?

Ales. Anzi ne lodo

A 6

L'in-

L' insolita virtù. Sentimi: Il Cielo
Solo rimirà il cor. Diverso affetto
Varia aspetto alle cose, e un' opra istessa
Fa, che goda, o sospiri,
Se diverso è quel punto, onde la miri.

Se volgi al Ciel turbato
Da questa parte i rai,
Un' Iride vedrai,
Che ti consola ognor.

Se poi da un altro lato
Miri l' obbietto istesso,
Sì nero appar, che spesso
D' orror ricolma il cor.

Se vogli &c.

Arr. Signor, ah! nō vorrei, scusa il mio ardire.
Che una troppa bontà t' ingombri, e faccia
Travederti così. Chiede un castigo
La leggerezza puerile, e chiede
Di Giustizia un esempio
Dal tuo giusto rigore
De' Sacri Riti il vilipeso onore.

Ah! non faccia le tue glorie

Oscurar la tua pietà:

Spesso vizio ella diviene

Quando eccede una virtù.

Se tu brami esser clemente

Deh! ti mostra men pietoso;

Che sovente a punir meno

D' un cor placido amoroso

Il rigor giova assai più.

Ah! non &c.

Ales. Questo tuo favellare

Mi

Mi sorprende a ragione. Io temo, e forse
Non è vano il timor, che fia livore
Il tuo zelo. Non più: t' accheta, e voglio
Che taccia in avvenir.

Arr. (Che duro scoglio!)

At. Eutichio, è questo

L' Augusto Patriarca, il gran Pastore,
Di cui s'iam greggia: a lui
Ti prostra umil.

Ent. Signor del vero Dio

Brami un servo veder? quegli son' io;
Ed in sorte sì bella
Han parte ancor quanti rimiri intorno
Meco amati compagni.

Ales. Oh! lieto giorno!

E ben, come sì presto

Ituoi Numi abbandoni? In un istante
Come cambj natura?

Ent. Ad Atanagi,

Al Ciel lo devo. Io sento, e non so come,
Che son da me diverso: in seno io provo
Verso Gesù gran riverenza.

Ales. E l'ami?

Ent. Più di me stesso.

Ales. E per Gesù?

Ent. Darei

La vita, il sangue mio.

Ales. E sarà ver?

Ent. Tu puoi temerne! oh! Dio!

Come! Che dici mai!

Ben sai, Gesù qual sia,
E tu temer potrai,

Po-

Potrai tu dubitar,
 Che un cor non l'ami?
 Io lo conosco appena,
 E intendere non so,
 Come uman cor mai può
 Fuor di Gesù trovar
 Altro, che brami.

Come ec.

Alef. Figlio, i tuoi grati accenti
 Mi ricolman di gioja,
 (E mi fanno arrossir). Godi sì godi,
 Atanagi, che troppa
 Hai ragion di goder: son questi i frutti
 Del tuo tenero zelo.

At. Ah! come, oh! Padre,
 Meco parli così! conosco appieno
 La mia fralezza. Il Cielo
 E' l'autor d'ogni bene: a lui si deve
 Quanto per nostro mezzo
 Si degna oprar.

Alef. Ma l'Uomo
 Vi ha parte ancor.

At. E ben qual parte? Ah! quella
 Ch'è la più vile, o almen, ch'è la men
 bella.

Alef. Ma il Ciel nell'opre sue
 Se ministri ci elegge,
 Non è piccolo onore.

At. E' onor, che meglio
 Mostra l'altrui miseria, o che argomento
 Dà a noi di più avvilirci:
 Etanto più, Signor, quanto l'onore
 A cui

A cui s'innalza Dio farà maggiore.

Per fare a noi paese
 Il suo potere Iddio
 Solleva ad alte imprese
 Debole mano ancor.
 Se liberar disegna

Il Popolo d'Israelle,
 Se a noi la nuova legge
 A promulgar s'impegna;
 Un Pastorello elegge,
 Elegge un Pescator.. Per ec.

Alef. Godo, che tai pensieri
 Ti germoglino in mente: a questi fiori
 Che corrisponda il frutto,
 Mi prometto a suo tempo. Inisti, o figlio,
 Provido in fomentarli. Eh! che non giova
 Fastosa uscir dal suol natio la pianta,
 Se poscia il Giardiniero
 Non la coltiva, e non la cura..

At. E' vero;
 Ma quest'istesso ancora
 Del Cielo amico è dono. Ah! sai, che al
 Non si trovano in noi (fine)
 Altro, che debolezze. Al Cielo invia
 Per me preci, o Signor: digli, che troppo
 Fragil son'io: digli, che ad ogni passo
 Temo cadere in cento falli: e digli,
 Che mi sostenga ognor ne' miei perigli.

Alef. Figlio mio, sempre più bella

At. Padre, ognor con mio diletto

Alef. Trovo in te virtù novella

At. Scopro in te maggior affetto

Arr.

16 PARTE PRIMA.

Arr. da se a 2 Ed io trovo al mio tormento
Ent. contento
Ales. At. Che mi colma di stupor
Arr. da se a 2 Sempre pabolo maggior.
Ent.
Arr. At. Oh potessi appieno esprimere
Ent. Core svelle
Ales. da se a 2. Oh potessi il Cor dividere
Ales. Figlio
At. Padre mio, tutto il mio amor
Arr. da se a 2 Al fanciullo, al rio Pastor.
Ent. Fra l'amico, e l'buon

Fine della Prima Parte.

P A R.

17 PARTE SECONDA.

Ales. **A**Rrio, in bocca a un fanciul
 così sublimi
 Senti udisti giammai? Dimmi, s' eccede
 Ver lui la mia pietà? Se dee la Fede
 E sostegno, e difesa
 Prommeterli da lui.
Arr. Da Atanagi? Signor... basta.. non voglio
 Irritarti di più.
Ales. Troppo m'irriti
 Col muto favellar: quei tronchi accenti
 Sono di cor fallace.
Arr. Dirò: (sia con tua pace)
 Prestar fede a fanciulli
 Mai da saggio non fu.
Ales. Prove sì scarfe
 Osservasti fin' ora? Il loro dire
 Ancor non ti convince?
Arr. E' lor costume,
 Chi temono, ingannar. Vide Atanagi
 Che avvertisti il suo ardir, e astuto pensa
 Adornarlo così. Ah! la malizia
 Previen l'età; la lor età, che sempre
 E' fallace, e leggera,
 E in cui fidarci è vano.
Ales. Anima nera.
 Eh! taci. Ogni malvagio
 Dal proprio umor l'altrui misura. Io
 scopro
 Grand' astio in te. Ma pensa, a se medesimo

Sa-

Sarà pena il livore, e'l suo veleno
Vale sol tanto a straziargli il seno.

Nella stagione ardente

Co' suoi vapori il suolo
Ad ingombrare il Polo
Sovente ardito va.

Ma non s'avvede il misero

Che poi ristretti in fulmine
Il Cielo a danni suoi
Precipitat li fa.

Nella &c.

Ent. Il Patriarca, Amico,

Par, che si turbi, e del suo nuovo
sdegno

Cagion non trovo.

At. Eutichio, a noi non spetta

Esaminar l'altrui azioni: abbiamo
Materia in noi bastante,
In che notar noi stessi.

Ent. E bene a noi

Dunque non lice, Amico,
Sindicar l'opre altrui?

At. No, che non lice.

Ent. Perché?

At. Perché ingannarci

Molto è facile, Eutichio: e poi, sovente
Quel che in altri s'osserva in noi si trova,
E in quelli si condanna, in noi si approva.

Chi non fa, che un fallo istesso

Par, che sia negli altri eccesso;

Par, che in noi virtude sia;

O che sia necessità?

Quelli sol senza periglio

Di-

Diverrà giusto censore

Chi rimira il proprio core;

Nè ingannarsi mai potrà. Chi &c.

Arr. Ah! Signor mi perdona....

(Finger conviene.)

Ales. Eh! vanne, e a me davanti

Non comparir mai più.

Arr. Sempre la lingua

Frenar saprò: ma almen...

Ales. Vana lusinga.

Ascoltarti non voglio.

Arr. Ma per tuo, per mio prò...

Ales. No, che al tuo orgoglio

Tanto non devo.

Arr. Alfin mi rese ardito

L'amor del tuo decoro.

Ales. E' questa scusa

Peggior del tuo delitto.

Arr. Adunque....

Ales. Adunque, oh! Dio! Ti affanni invano,

Se placarmi vorrai. Vanne lontano.

Arr. Parto: (fanciullo rio!)

Parto: (crudel pastore!)

Ah! quale affanno è il mio,

Padre in partir da te.

Ma almeno (invendicato

Non resterà il mio onore.)

Non mi scacciare irato,

Non ti scordar di me. Parto &c.

Ales. Parta pure l'indegno:

Non ho deboli sproni a tanto sdegno

Miei figli, in questo Mondo.

Non

Non v'è gioja sincera: a questa unito
Ne va sempre il dolor. Quando ritrovo
Nuovi seguaci al mio Gesù, discopro
Qualche perfido core:

Ma grazie al Ciel, che scoprissi.
Eutichio

A tuoi ritorna, e pensa,
Che vi torni diverso. Altri costumi
Esige il nuovo stato: altra divisa
Un fedel non addita,

Che l'Innocenza a viva Fede unita.

Eut. Santo Pastor, nuova virtù m'infonde.

Ogni tuo accento, e spero

Tutto eseguir, se il Ciel mi assiste: in lui
Ripongo ogni mia speme.

Ales. E se i tormenti,

Se un Tiranno crudel, se il Genitore
Tentano indebolirti? allor che mai

Eutichio, Figlio mio, dì, che farai?

Eut. Che farò? Fanciul son io,

Ma il gran Dio meco farà.

Che farò, se son fedele,

Perchè chiedi che farò?

Sveller sì dal petto il core

Rio tiranno a me potrà:

Ma Gesù - ma il santo Amore

No, che svellermi non può. Che &c.

At. Fede, divina Fede, oh! quanto istilli

Anche ne' petti imbelli

Divigor, di forza! e ciò non basta

A scoprirti per vera?

Oh! umana cecità!

Ales.

Ales. La eletta schiera

Sia tua cura, Atanagi

Fomentar nella Fede; ognor l'assisti

Indiviso compagno;

Abbandonar non dei l'opra, che il Cielo

Per tua mano compì. Per quanto intorno

Frema l'invidia, a sostener t'accingi

Mille nimici ognor: questi frequenti

Sono, Atanagi, a chi l'onor divino

S'affanna in propagar. Un beltrionfo

Non è figlio dell'ozio: Il Sol più bello

Fra le nuvole appar: nelle tempeste

Si pescano le perle. Itene o cari

Fortunati fanciulli, unico oggetto

Dio sia del vostro affetto, a Dio si drizzi

Ogni vostro pensiero:

Ne' vostri labbri risonar non s'oda

Altro, che Dio: sì sì Dio sia presente

Nella lingua, nel core, e nella mente.

Ales. Figli miei, se in voi si accende

Eut. Sommo Dio, noi

At. Così bella in voi se splende,

a 3. Della Fe la nuova face,

Ales. Santa speme la fomenti

At. L'alimenti amor verace,

Eut. Mai non perda il suo chiaror.

Coro di Della Fede in noi la face

Fanc. Mai non perda il suo chiaror.

Ales. Che se mai fiato di averno

At. *a 2* La contrasti; ah! non l'estingua.

Eut. Pria che pera, o Sole Eterno,

Al. At. Deh! la chiama in un coll'alma

Dal-

Dalla falma alla tua sfera.

Eut. Deh! l'unisci al tuo splendor.

Coro di Pria che pera, o Sole Eterno

Fanc. Deh! l'unisci al tuo splendor.

Alef. Vanne, vanne Atanagi, oh! di tue glorie

Quanto mi scopre il Ciel! Gioco sì degno

Fia di salute un pegno

All'empio Giocator, che il rio costume

Tua mercè deporrà. Tu della Fede

Sarai forte colonna, e del Vangelo

Tromba sonora. Oh! quante Terre,

oh! quante

Feconderai col tuo sudore ad onta

De' maggiori disastri! In te un esempio

I Santi avranno: in te la sua rovina

Troverà l'Eresia: schermo, e difesa

L'adorabile Augusta

Triade troverà. Tu lo splendore

Di Alessandria farai. Tentate invano

Sopraffarlo, atterrirlo empj Tiranni.

Tutti insieme gli affanni

Abatter nol potranno.

Gregge, Gregge felice, alla sua cura

Dal Ciel commesso! Oh! quanto

Egli a tuo prò si affanna! Ugual Pastore

Non troverassi mai. Ma quali onori

Si fanno a' libri suoi! Di questi il Mondo

Ne va fastoso, e tutta

Ne tripudia la Chiesa.

Ah mi perdo Atanagi, e mi confondo

Tutte in ridir le glorie tue, le doti

Onde tu vai adorno.

Oh!

Oh! grand'Eroe! Ma oh! Dio!

Che dissi mai? Che vidi? Ove son io?

Coro di Ch. Che del Ciel, che della Chiesa

Sei l'Amor, farai Difesa.

Nobil prova, o gran Fanciullo;

Un Trastullo oggi ne fu.

Cresci dunque, dove il Sole

Spiegherà, l'aurate chiome,

Glorioso anche il tuo nome

Andrà unito alla Virtù.

I L F I N E.